

MONIA TUCCI

GAETANO PALLONI
E LA CATTEDRA DI MALATTIE DEGLI INFANTI

*In ricordo di don Diego Visone
senza il quale questo saggio
non avrebbe visto la luce.*

Il 5 settembre 1766 nasceva a Montevarchi Gaetano Palloni, figlio di Alessandro, doganiere per le regie finanze, e di Caterina Carbonai, livornese conosciuta nella cittadina valdarnese dove lei si trovava per trascorrere un periodo di villeggiatura. Nell'atto di nascita, conservato presso l'archivio storico diocesano di Fiesole, leggiamo: "Gaetano Maria Luigi Gaspero Palloni fu battezzato il 6 settembre 1766 presso la chiesa di Sant'Andrea a Cennano della collegiata di San Lorenzo dal parroco Antonio Maglini, comare Maria Lisabetta Berti".¹

Le notizie inerenti i suoi primi anni di vita ci sono date dall'elogio funebre scritto dal dottor Luigi Michelotti, suo contemporaneo e collega, socio della società medica di Livorno di cui Palloni fu prima segretario e poi presidente negli ultimi anni della sua vita; altre notizie si ricavano da Gordini e Del Lungo, gli altri suoi biografi.²

Per motivi di lavoro del padre, la famiglia nel 1781 si trasferì a Siena dove Gaetano ricevette le basi dell'istruzione che decise di approfondire recandosi all'università di Pisa, sebbene il padre avrebbe preferito che seguisse le proprie orme. Palloni entrò al Collegio di Sapienza il 14 marzo

¹ Archivio Storico Diocesano di Fiesole, popolo di S. Andrea a Cennano, *Libro dei battezzati dall'anno 1724 al 1812*, XXX.I.31, doc 157/r.

² A. SANTUCCI, *Commemorazione apologetica e rivendicatrice del Prof. Gaetano Palloni*, in "Memorie Valdarnesi", ottobre 1938 - XVII, serie IV, n. 1, Tipografia Figli Cecchini, Montevarchi, p. 7.

1784 grazie ad una borsa di studio del “*Tribunale dello studio*” in grado di far fronte alle spese che altrimenti la sua famiglia non avrebbe potuto sostenere.

Nel corso dell’anno accademico 1787-1788 il prof. Petri, suo docente, lo nominò lettore straordinario di Medicina Pratica come riconoscimento del fatto che “in pubblico esame fosse stato meritevole”.³

L’impegno di lettore straordinario fu l’ultimo episodio della carriera di studente di Gaetano Palloni che il 4 giugno 1789 si “dottorò in filosofia e medicina e laureò il dottor Petri, decretò Monsignor Vicario generale Fabbri e togò il signor Pacchiani Cancelliere Arcivescovile”.⁴

Per il suo tirocinio, e conseguente esame di abilitazione, scelse come destinazione l’ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, dove riuscì a conseguire “la laurea dottorale e la libera facoltà del medico esercizio”⁵ e decise di svolgere l’attività proprio a Firenze presso l’ospedale dove aveva fatto il tirocinio.

Palloni si integrò molto facilmente nella vita lavorativa e socio-culturale della città tanto che l’8 luglio del 1795 divenne membro dell’Accademia dei Georgofili ed iscritto con il nr. 168.

Il suo primo contributo come accademico riguarda l’inquinamento affrontato da un punto di vista a metà tra medicina e meteorologia dal titolo *Sulle cause più generali, che diminuiscono o distruggono la respirabilità dell’aria atmosferica, e dei mezzi che impiega la natura per restituirla mediante la vegetazione. Memoria del Sig. Dott. Gaetano Palloni, letta il dì 8 Luglio 1795*.⁶

Leggendo l’articolo non possiamo fare a meno di notare la modernità del pensiero di Palloni che descrive la connessione tra l’insalubrità dell’aria e la diffusione delle malattie sottolineando l’importanza di avere adeguate strutture architettoniche sia per vivere che per ospitare malati in larga scala, l’importanza di evitare l’esposizione degli individui alle acque

³ L. MICHELOTTI, *Elogio storico del Cav. Palloni scritto dal dottor Luigi Michelotti e letto presso la Società Medica in occasione della seduta straordinaria a tal uopo convocata*, Livorno, s.e., 1830, p. 8.

⁴ Archivio di Stato di Pisa, *Università*, sez. D, n. 8, 4 giugno 1789, *Libro dei dottorati dell’anno 1758-1805*, p. 122/v, nr. 1885. Nello stesso giorno e con la medesima commissione di Palloni, conseguirono la laurea in Medicina e Filosofia: Carlo Caramelli, Giuseppe Galletti, Pietro Cristino, Antonio Bracelli.

⁵ L. MICHELOTTI, *Elogio storico*, cit., p. 9.

⁶ G. PALLONI, *Due memorie recitate nella regia Accademia dei Georgofili*, in “Atti della Real Società Economica di Firenze, ossia dei Georgofili”, vol. III, Firenze, presso Ant. Gius. Pagani e Compagni, 1796, pp. 237-281.

stagnanti e di assicurare a tutti un'alimentazione sana.⁷

Secondo Palloni le città dovevano essere “oltre che ben aperte, ventilate, e con strade larghe e nette – poiché non v'è dubbio che l'immondezza delle strade vizino l'atmosfera e siano cagione di malattia”; inoltre è necessario che “contengano pure in sé il maggior numero di giardini e di piante vegetanti, che se ne accrescesse il numero nei nostri appartamenti ed in special modo negli ospedali”.⁸ A questo seguirono numerosi articoli su argomenti diversi tra loro di cui sono conservate le tracce presso gli archivi della stessa Accademia.

Agli inizi del 1800 la Toscana fu costretta ad affrontare una terribile ondata di epidemie, che costrinse prima Ferdinando III e poi Ludovico I a prendere numerosi provvedimenti per contenerne i funesti effetti. Oltre alle “epidemie sociali”⁹ legate alla miseria ed alle migrazioni, vi fu l'epizootia bovina i cui primi focolai si manifestarono intorno ai confini del regno. Nonostante i cordoni sanitari che vietavano l'ingresso di animali provenienti da zone a rischio, la situazione continuò ad aggravarsi. Fu nominata una deputazione che doveva controllare anche le carni prima della loro macellazione; ma senza risultati degni di nota.

Nel settembre del 1800 anche Palloni entra a far parte della deputazione¹⁰ ed insieme ad altri colleghi scrive *Istruzioni mediche sopra la corrente epizootia bovina in aumento alle altre già pubblicate*¹¹ alla quale seguirà *Parere istruttivo sopra l'epizootia bovina*.¹²

Furono anni molto difficili, arginare l'epidemia risultava complicato anche a causa della scarsa collaborazione della popolazione che per motivi economici non denunciava tempestivamente la malattia del proprio bestiame oppure la occultava.

Per questo motivo dobbiamo aspettare la notificazione del marzo 1802¹³ per poter parlare di cessato allarme; con essa vennero tolti definitivamente quei vincoli che erano stati posti in passato a salvaguardia della popolazione: “vengono ripristinate fiere e mercati, [...] resta abolito il bollo e visita delle

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 42.

⁹ L. DEL PANTA, *Dalla mortalità epidemica alla mortalità controllata*, in *Vita, morte e Miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, a cura di C.A. CORSINI, Firenze, Emmea, 1988, p. 67.

¹⁰ Archivio Storico Comunale di Firenze, *Deliberazioni del Magistrato*, 1800, 6384 bis, cc. 112/Γ - 113/ν.

¹¹ Archivio di Stato di Grosseto, *Commissario*, sezione sanità, 798, c. 14.

¹² *Parere istruttivo sopra l'epizootia bovina*, Firenze, Stamperia del Governo, 1801.

¹³ Archivio Storico Comunale di Firenze, *Notificazione, 1800-1802*, 3811, c. 3.

carni ai macelli e viene rimesso nella sua ordinaria libertà”¹⁴.

Contemporaneamente al suo impegno come membro della deputazione per l'epizoozia bovina, Palloni prestava servizio presso lo Spedale degli Innocenti dove riprese le sperimentazioni e l'inoculazione del vaccino antivaioloso scoperto dal medico inglese E. Jenner (che sostituì l'inoculazione da braccio a braccio, con l'uso di vaiolo vaccino ritenuto, a ragione, meno forte e letale di quello umano)¹⁵ e già reintrodotta nello Spedale dai colleghi Zuccagni e Nannoni.

Palloni si mise in contatto con il medico milanese Luigi Sacco come ricorda nella sua *Memoria sopra l'inoculazione vaccina*: “Alcuni fili inzuppati di detto vajolo, spediti mi furono al principio del decorso marzo dal sopra lodato dott. Sacco di Milano, dotto acutissimo, che dal suo Governo fu nominato Direttore delle vaccinazioni di quella Provincia”¹⁶.

La collaborazione tra i due medici fu proficua, la sperimentazione si estese e con buoni risultati; Sacco lodò pubblicamente Palloni anche presso l'Accademia dei Georgofili: “Un vostro collega, il benemerito e dotto Palloni, ha già cominciato a percorrere una luminosa carriera. Egli ha bisogno di essere sostenuto, voi lo potete, voi lo dovete per voi medesimi e per il bene della vostra patria ve lo domando”¹⁷.

Questo appello non rimase inascoltato tanto che, oltre a pubblicare numerosi interventi sull'argomento, nel 1813 si arrivò ad istituire un premio per la vaccinazione assegnato al Bruni, spedalingo dello Spedale degli Innocenti, fu creata una commissione composta dall'archiatra Giuseppe Petri e dai dottori Giulio Scutellari, Spirito Costanzo Mannaioni, Attilio

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Il primo esperimento fu fatto su una contadina, Sara Nelmes, che si era ammalata di cowpox mentre mungeva una vacca. Jenner visitò la donna e dopo aver prelevato del pus, inoculò il pastorello James Phipps. Egli ebbe una pustola vaccina che guarì in pochi giorni lasciando al piccolo una cicatrice. Dopo due mesi, Jenner inoculò nel ragazzo del vaiolo umano e questi non si ammalò. Due anni più tardi, dopo altre sperimentazioni, presentò il risultato alla Società Reale di Londra. Le sue scoperte vennero pubblicate nel 1799 a Londra col titolo *An Inquiry into the causes and effects of the variolae vaccinae a disase in some of the western countries of England, particulary Gloucestershire, and know by the cowpox*, tradotta in latino e italiano dal dottor Careno. I successi di Jenner provarono che l'inoculazione del vaiolo vaccino era preferibile a quella del vaiolo umano. Inoltre cfr. G. PALLONI, *Memoria sopra l'inoculazione della vaccina in Toscana*, Firenze 1801, Stamperia Giuseppe Luchi, p. 4, nota 2; N. LATRONICO, *Storia della pediatria*, Torino, Minerva Medica, 1977, p. 494 e E. COTURRI, *Storia della Medicina*, Bologna, Esculapio, 1983, p. 558.

¹⁶ G. PALLONI, *Memoria sopra l'inoculazione*, cit., p. VI.

¹⁷ L. SACCO, *Lettera all'Accademia de' Georgofili*, in *Atti della R. Società Economica*, ossia dei Georgofili, vol. V, Firenze, 1805, nella Stamperia del Giglio, p. 27.

Zuccagni presso lo Spedale degli Innocenti.¹⁸

Il Palloni, nel suo “esame dei rapporti degli spedali dei gettatelli di Firenze e Pistoia relativi alle vaccinazioni”,¹⁹ affermava che “per riuscire in questo, è d’uopo che nella nostra città esista un permanente deposito di vajolo vaccino, ove attinger possan sia i medici chirurghi della città medesima e diversa, un virus di non dubbia qualità [...]. Gli spedali per gettatelli sembrano, in apparenza, il locale più idoneo allo stabilimento di tali depositi”.²⁰ Suggestisce anche di creare alcuni istituti di vaccinazione nelle principali città del Regno.

Nel frattempo, dal punto di vista politico, il 27 febbraio 1801 con il trattato di Firenze si stabiliva che Ferdinando IV re di Napoli avrebbe rinunciato ai suoi possedimenti in Toscana cedendoli alla Francia in modo che ne potesse disporre a suo piacimento. Fu quindi proclamato il Regno d’Etruria assegnato a Ludovico di Borbone, figlio del duca di Parma, il quale ebbe modo di conoscere il lavoro di Palloni e con *motu proprio* dell’8 aprile 1802 istituì la “Cattedra delle malattie degli infanti” predisponendo anche una remunerazione per Palloni.²¹

“Sua Maestà informato che nell’Università e nei regi Spedali della Toscana, non esiste attualmente alcuna lettura sulle malattie degli infanti, volendo provvedere anco a questa parte della pubblica istruzione, si determina di affidare tale incarico al Professor di Medicina dottor Gaetano Palloni, il quale oltre all’ispezione, ricovero, custodia degli infanti, dovrà dare le relative lezioni nel locale dell’Ospedale degli Innocenti tanto rapporto alla teorica che alla pratica, con l’avvertenza di eseguirle nelle ore pomeridiane all’oggetto che resti impedito agli alunni dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova di profittare delle lezioni che si danno nel medesimo nelle ore della mattina; si è degnata inoltre la Maestà nostra di decorare lo stesso Professor Palloni del titolo di lettore onorario dell’Università di Pisa”.²²

¹⁸ G. SARCHIANI, *Discorso in occasione della distribuzione dei premi di vaccinazione, stanziati dall’associazione*, in Atti della R. Società Economica de’ Georgofili, vol. VIII, Firenze, Stamperia del Giglio, 1813, pp. 43 e seguenti.

¹⁹ Biblioteca Labronica di Villa Maria di Livorno, *Fondo Accademia Labronica*, Fascicolo 15 bis, inserto I, carte non numerate (c.n.n.)

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Archivio Ospedale degli Innocenti di Firenze, LXII. *Affari di direzione*, filza 108. *Negozi diversi*, 1802, c. n. n.

²² *Ivi*, cc. 1202 v/r. Si vedano anche E. COTURRI, *La prima cattedra fiorentina delle malattie infantili e i primi anni della sua attività*, in “Episteme”, VIII, 1974, pp. 179-184; M. A. MANNELLI, *L’ospedale degli Innocenti in Firenze e l’assistenza ai fanciulli abbandonati con*

Tale cattedra rappresenta una grande innovazione in campo medico, perché per la prima volta si mette in primo piano il bambino che fino a quel momento era stato trattato e curato con metodi e medicinali per adulti e di fatto è la prima cattedra di Pediatria d'Italia e d'Europa.

Palloni promosse lo studio dei cadaveri dei bambini deceduti presso lo spedale per conoscere in maniera più idonea e approfondita la fisiologia dei bambini; per questo intercesse presso il sovrano affinché il collega Giuseppe Nannoni, figlio di Lorenzo, fosse nominato dissertatore anatomico, cosa che si verificò nel giugno del 1802.²³ Probabilmente lo stesso Palloni partecipò ad alcune dissezioni poiché è stato ritrovato un suo scritto intitolato *Memoria sulla circolazione del sangue del feto e del bambino appena nato* in cui descrive con dovizia di particolari questi due procedimenti.²⁴ La cattedra delle malattie degli infanti fu soppressa nel 1805 per volontà di Maria Luisa di Borbone e poi ripristinata nel 1807 e affidata a G. Nannoni.

Contemporaneamente agli incarichi sopra elencati, il 30 maggio 1803 al Palloni viene conferito il titolo di medico perito fisico presso il Regio Spedale di Bonifazio, dove operava V. Chiarugi, suo collega anche presso l'università di Pisa negli anni compresi tra il 1802-1805.²⁵ Palloni dovrà occuparsi “della visita dei Commestibili e dei dementi da ammettere alla cura dello spedale”.²⁶ Di questo incarico si conservano le relazioni del medico valdarnese nell'Archivio di Stato di Firenze.

A seguito di un'epidemia di febbre gialla che era scoppiata a Livorno nel 1804, Gaetano Palloni venne inviato dalla regina Maria Luisa di Borbone nella città labronica per aiutare la Deputazione di Sanità a debellare il morbo che aveva decimato la popolazione.

Come si legge in un suo libro,²⁷ Palloni era restio a lasciare Firenze

speciale riferimento all'opera di Francesco Bruni, in “Episteme”, VIII, 1974, pp. 280-289; G. MAZZINI, La prima cattedra delle malattie infantili, in “Bollettino della società italiana di pediatria”, I, 1932, pp. 205-208; P. GUARNIERI, Per una storia delle scienze dell'infanzia. Le fonti dell'istituto degli Innocenti di Firenze, Firenze, Olschki, 1996, pp. 271-303.

²³ Archivio Ospedale degli Innocenti di Firenze, LXII, *Affari di direzione*, filza 108, *Negozi diversi*, 1802, c.n.n./v.

²⁴ Biblioteca Labronica di Villa Maria di Livorno, *Fondo Accademia Labronica*, fascicolo 15 bis, inserto I, c.n.n.

²⁵ Archivio di Stato di Pisa, *Sillabi dell'anno 1780-1807*, sez. C, I, 4.

²⁶ Archivio Storico Comunale di Firenze, 6386, *Deliberazione del Magistrato*, 30 maggio 1803, c. 66.

²⁷ *Se la febbre gialla sia o no un contagio. Quistione agitata dai medici europei, ed americani. Memoria del Cav. Dott. G. Palloni*, Livorno, Glauco Masi, 1824.

in quanto “teneva una cattedra di Medicina e la Soprintendenza a quell’orfanatrofio ed era il medico di S.M. la Regina d’Etruria ... [ma] il Ministero di Livorno ed alcuni signori di questa città per mezzo del sig. Fabbroni mi richiesero a S.M. e qua fui spedito”.²⁸

A Livorno lo attendeva il generale De La Villette che si raccomandava affinché si andasse incontro alle richieste del medico, in quanto “la scelta di questo meritissimo soggetto è l’unico mezzo per far mantenere, e bisognandolo per riacquistare presso gli esteri la buona opinione al Dipartimento di Sanità venendo scritte continuamente lodi di lui da tutti gli esteri e limitrofi Dipartimenti”.²⁹

Per questo motivo i principi da lui espressi nel suo libro³⁰ furono presi alla lettera. Nel testo, oltre a descrivere gli stadi della malattia, Palloni evidenziava l’importanza della prevenzione, denunciava la superficialità con cui fosse stata sminuita la gravità del morbo e consigliava alcuni provvedimenti da mettere in atto prima che le navi attraccassero in porto per poter contenere la diffusione della febbre. A tale fine furono istituiti lazzeretti dove venivano posti i malati a seconda della loro realtà patologica e della loro provenienza. Il lazzeretto di S. Rocco, nelle vicinanze della città, era destinato al ricevimento delle provenienze con patente netta,³¹ cioè quelle navi in cui non si erano riscontrati malati ma al cui equipaggio veniva, per precauzione, applicata la contumacia; il lazzeretto di S. Jacopo, distante circa un miglio dalla città, fu destinato alla patente tocca o sospetta³², mentre quello di San Leopoldo, situato a maggior distanza, era destinato alla patente brutta e accoglieva equipaggi delle navi con casi conclamati o gravissimi o sospetti.³³

Lo stesso Palloni fu colpito dal morbo in quanto, come da lui riportato: “soffrendo io di odontalgia per la carie di un dente mi portava perciò sovente le dita al medesimo; e mi rammento di averlo fatto inavvertentemente mentre io aveva toccato ed esaminato alcuni malati di questa febbre”³⁴ ma dalla quale riuscì a guarire.

Le opere che Palloni aveva scritto in merito alla febbre gialla riscossero enorme successo anche oltre i confini della penisola italiana, furono tradotte

²⁸ *Ivi*, p.128.

²⁹ Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Stato, Affari di Sanità*, 138.

³⁰ G. PALLONI, *Se la febbre gialla sia o no un contagio...*, cit.

³¹ *Ivi*, p. XIV.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ G. PALLONI, *Osservazioni mediche*, cit., p. 17.

in francese e in spagnolo,³⁵ spingendo i colleghi sia italiani che esteri a compiere ulteriori studi e approfondire la materia. Vi erano però anche detrattori di Palloni preoccupati più degli affari economici della città labronica che dei suoi cittadini. Tra questi Fabbroni.

Alla fine del contagio fu chiesto a Palloni di rimanere in città con l'incarico di Protomedico della Deputazione di Sanità di Livorno ma Palloni declinò l'offerta scrivendo: "Fui grato di questo onore accordatomi ma Firenze, i miei geniali studi, e gli onorevoli impieghi che io occupava non mi lasciarono un istante nell'alternativa".³⁶ La sua permanenza a Firenze fu di breve durata in quanto fu nuovamente inviato a Livorno su esplicita richiesta della Regina.

L'arguzia di Palloni permise di risanare l'economia della città senza intaccare la sicurezza sanitaria; infatti evitò l'esportazione di merci suscettibili in epoca precedente della diffusione del morbo se non dopo che fossero ben controllate dagli ufficiali di sanità, togliendo in questo modo un ostacolo alla circolazione di merci. In seguito a questo successo, le magistrature indirizzarono al Palloni lettere molto lusinghiere.³⁷

I suoi successi furono sanciti da alcuni importanti riconoscimenti; il re di Napoli Giovacchino Murat gli conferì l'Ordine Reale del Regno delle Due Sicilie mentre il granduca Ferdinando III lo decorò Cavaliere dell'Ordine di San Giuseppe.³⁸

Assistiamo in questo periodo ad un'alternanza di soggiorni di Palloni tra Firenze e Livorno; nella prima per debellare un focolaio di vaiolo e nella seconda per far fronte e stroncare prontamente l'inizio di un'epidemia di tifo petecchiale.

Infatti nel dicembre 1806 attraccò nella città labronica una feluca proveniente da Portofino con 84 persone a bordo che Palloni per precauzione fece trasportare allo spedale di S. Jacopo. L'intuizione di Palloni fu confermata dalla manifestazione della malattia su almeno 1/3 delle persone appena sbarcate; nei giorni seguenti coloro che decisero,

³⁵ La traduzione francese fu curata e arricchita di note da E. B. Revolat, "docteur en Médecine de l'ancienne Université de Montpellier", stampata a Nizza dalla Società Tipografica nel 1805. La traduzione spagnola fu curata dal Dr. D. Juan Francisco Bahi "medico honorario de camara del Rey", preceduta, come si legge nel frontespizio, "de un discurso médico-prático del traductor, demostrativo de l'opinion errónea de los que creen ser la fiebre amarilla indigena en Barcelona", pubblicato nel 1824 a Barcellona per volontà "De orden de S.E. la Junta Superior de Sanidad, en la oficina de la Viuda de D' Augustin Roca".

³⁶ G. PALLONI, *Se la febbre gialla...*, cit., p. 129.

³⁷ *Ivi*, p. 131.

³⁸ L. MICHELOTTI, *Elogio storico*, cit., pag. 18.

nonostante il parere avverso di Palloni, di risalire sulla nave per dirigersi verso il porto di Genova, “assorbirono il seme di morte”,³⁹ il bastimento col suo carico di morte rimase in mare e “l’infausto legno, perché non fosse ad alcun altra causa di morte, fu da noi fatto immediatamente riempire dalle onde del mare”.⁴⁰

Frattanto la situazione politica dell’Italia stava diventando sempre più instabile e soggetta a notevoli mutamenti. Lo sbarco degli anglo-russi sulle coste napoletane aveva rafforzato lo spirito e le speranze degli antifrancesi, ponendo il governo in uno stato di grande agitazione per paura di non essere più considerato neutrale e di essere quindi possibile oggetto di incursione da parte degli eserciti sbarcati. Attraverso delle astute mosse diplomatiche il potere napoleonico proseguì la sua ascesa, facilitato in questo dal debole carattere della giovane sovrana. Livorno fu di nuovo al centro delle dispute internazionali, in quanto oggetto del blocco marittimo attuato al fine di impedire l’introduzione di merci provenienti dall’Inghilterra che, nonostante tutte le precauzioni adottate, continuavano ad arrivare grazie ai contrabbandieri ed ai corsari aiutati dai commercianti livornesi. Le truppe francesi occuparono la città labronica il 1° settembre e, nonostante le rimostranze della regina, sequestrarono le merci contenute nei magazzini del porto sospettate di essere di provenienza britannica. Gli eventi degenerarono in maniera lenta ma progressiva tanto che il 27 ottobre 1807 Napoleone stipulò segretamente il Trattato di Fontainebleau.

Nonostante l’avvento di Napoleone, Gaetano Palloni mantenne intatta la sua posizione all’interno delle istituzioni di cui faceva parte. Dall’*Almanacco Etrusco* del 1807,⁴¹ veniamo a sapere infatti che occupava il ruolo di Professore Onorario presso la Regia Università di Pisa, mentre il Michelotti scrive: “La Patria nostra subir dovette variazioni governative [...] niente da ciò perdette Gaetano Palloni, anzi conosciuti i servizi da esso prestati presso Livorno ed i suoi meriti personali [...] fu dichiarato medico delle Epidemie nel Dipartimento del Mediterraneo”.⁴² L’ascesa del Palloni sotto il regime francese non si arrestò tanto che nel 1809 venne nominato membro temporaneo del Gran Giuri di Medicina, carica che gli fu confermata in maniera definitiva tre anni più tardi.⁴³

Nel contempo proseguiva l’attività accademica di Palloni; infatti nel

³⁹ G. PALLONI, *Commentario sul morbo petecchiale del 1817*, Livorno, Giorgi, 1819, p. 50.

⁴⁰ *Ivi*, p. 51

⁴¹ *Almanacco Etrusco per l’anno 1807*, Firenze, Stamperia Reale, s.a., p. 157.

⁴² L. MICHELOTTI, *Elogio storico*, cit., p. 18.

⁴³ Cfr. *Ibidem*.

1807 lo troviamo a rivestire l'incarico di segretario generale perpetuo dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Livorno, il cui fine era quello di “promuovere il buon gusto delle belle lettere e delle belle arti, l'aumento e la perfezione possibile delle cognizioni dello spirito umano e la loro applicazione a vantaggio dell'umanità”.⁴⁴ Si oppose alla sua nomina soltanto Sacchetti, fondatore dell'Accademia, perché non condivideva la nuova riorganizzazione.

L'Accademia si occupava di promuovere la cultura e per questo fu istituito un premio annuale di 25 zecchini da assegnare all'accademico che redigesse la migliore opera su tema indicato e fu fondato un giornale scientifico su cui pubblicare le opere più di rilievo. Annualmente gli articoli pubblicati sul giornale venivano raccolti negli atti dell'Accademia.

Presso l'archivio della biblioteca di Livorno troviamo, oltre a numerosi scritti, anche due sue poesie.⁴⁵

Dal 1807 al 1817 la vita di Palloni si svolse in maniera ordinata occupato nei suoi soliti uffici; lo ritroviamo però nel 1817 impegnato a Livorno con il tifo petecchiale. Questa epidemia fu particolarmente virulenta in quanto la prima diagnosi effettuata dai medici fu di “febbre nervosa maligna, putrida, atassica, adinamica, o di tifo in genere, [...] e non tenendo in dovuto conto le petecchie, considerandole semplicemente come un semplice sintoma o varietà di dette febbri”,⁴⁶ anche in questo caso Palloni riuscì con successo a debellare la malattia. Su questa esperienza scrisse tre opere: *Istruzioni ai medici delle comuni ove si è sviluppato il tifo petecchiale*,⁴⁷ *Sul tifo petecchiale, osservazioni mediche del Dottor Palloni*⁴⁸ e *Commentario sul morbo petecchiale dell'anno 1817 con alcuni cenni sui contagi in genere e sopra il principio di vita del D. G. Palloni*.⁴⁹

Negli ultimi anni di vita Palloni si trasferì stabilmente a Livorno, partecipando attivamente anche alle attività culturali, divenendo segretario prima e presidente poi dell'Accademia Labronica attraverso la quale iniziò una campagna di diffusione delle vaccinazioni antivaiolose. Degli articoli

⁴⁴ Biblioteca Moreniana di Firenze, *Fondo Bigazzi, Manoscritti*, 3, vol. II, p. 24.

⁴⁵ Biblioteca Labronica di Villa Maria di Livorno, *Fondo Accademia Labronica*, busta 1, fascicolo 15 bis, inserto 2, c.n.n.

⁴⁶ G. PALLONI, *Commentario*, cit., p. 2.

⁴⁷ *Istruzioni ai medici delle comuni ove si è sviluppato il tifo petecchiale*, Livorno, Stamperia Giorgi, 1817.

⁴⁸ *Sul tifo petecchiale, osservazioni mediche del Dottor. Palloni*, *Ivi*, 1817

⁴⁹ *Commentario sul morbo petecchiale dell'anno 1817 con alcuni cenni sui contagi in genere e sopra il principio di vita del d. G. Palloni, parte I e II*, *Ivi*, 1819.

che Palloni scrisse per l'Accademia, ci rimane solo una curiosa *Istoria di sonnambulismo*.⁵⁰

L'importanza dell'Accademia aumentò nel corso degli anni, dando vita ad istituzioni ad essa annesse quali la bellissima biblioteca, il gabinetto letterario di Livorno e la Società Medica livornese che pubblicava il "Mercurio delle Scienze Mediche", in cui ogni anno veniva compilato un rapporto dei lavori della Società Medica dal presidente in carica. Nel 1826 è proprio Palloni a rivestire questo incarico e a redigere la relazione annuale.

Palloni scriverà molto negli ultimi anni della sua vita lasciando dei testi che rappresentano quasi un testamento morale ed un "riassunto" delle sue credenze ed esperienze. Tra questi dobbiamo ricordare *Sulle costituzioni epidemiche e sui mali endemici per servir di seguito alla topografia medica del Capitanato di Livorno*.⁵¹

Nel 1830 viene colpito da una grave affezione polmonare che in pochi giorni lo portò alla morte avvenuta il 17 febbraio: "il diciassettesimo di febbraio, il petto del paziente più non sgrava della materia che l'opprime; il respiro gli viene acerbamente contrastato; tingesi il volto di un pallor di morte; il rantolo fatale si annunzia e non appena l'astro benigno che c'illumina si è a noi celato, che lo spirito del Palloni, abbandona la caduca spoglia e dritto nelle braccia sen vola di Colui che dal nulla lo produsse".⁵²

In prossimità del lazzeretto di S. Leopoldo a Livorno fu costruita l'ultima dimora di Palloni: "[...]esiste un monumento marmoreo con bassi rilievi ed iscrizioni [...] è sepolto Gaetano Palloni [...] sotto il suo busto sono scritte queste parole: Equiti Cajetano Pallonio medico. Vixit an. 63, obiit an. 1830. Haec lapis, nomen, opera, grata recordatur humanitas. Joseph frater lacrimans".⁵³

Attualmente il lazzeretto di S. Leopoldo ospita l'Accademia Navale di Livorno e durante la seconda guerra mondiale è stata oggetto di numerosi bombardamenti che hanno portato alla distruzione delle due cappelle.

⁵⁰ *Istoria di un sonnambulismo con alcune riflessioni sopra questo fenomeno e sul sonno, letta nella pubblica adunanza dell'Accademia Labronica del dì 19 Marzo 1829, dal Dottor Palloni*, Livorno, Tipografia e Litografia Sardi, 1829.

⁵¹ *Sulle costituzioni epidemiche e sui mali endemici, per servir di seguito alla topografia medica del Capitanato di Livorno. Memoria letta nella pubblica adunanza della Società Medica di Livorno dal Cav. Dott. Palloni, Presidente della medesima*, Livorno, Tipografia Eredi Giorgi, 1827.

⁵² G. MICHELOTTI, *Elogio storico*, cit., p. 25.

⁵³ G. PIOMBANTI, *Guida storica ed artistica della Città e dei Contorni di Livorno*, Livorno, Gio Marini Editore, 1873, p. 458.

Mi piace concludere questo breve ricordo di Palloni con le parole dell'accademico valdarnese Aleardo Santucci che così descrive il suo lavoro: "Palloni non copia (...) è originale. Scrive perché ha visto e saputo vedere: insegna perché ha studiato e saputo studiare e sperimentare obiettivo, e perché ha mente didattica analitica e sintetico clinica insieme; e cuore da non aver studiato per sé solo".⁵⁴

In definitiva alcune intuizioni di Palloni possono considerarsi embrioni delle scoperte di Pasteur.⁵⁵

⁵⁴ A. SANTUCCI, *Commemorazione apologetica e rivendicatrice del Prof. Gaetano Palloni*, cit., p. 14.

⁵⁵ *Ivi*, p. 19.

* (Red.) Attualmente a Montevarchi ricordano il nome di Gaetano Palloni:

– il tratto di strada tra via Trieste e via Fonte Moschetta

– un Istituto per la salute / Centro diagnostico (via Louis Pasteur, 35/37).